

rosati LANCIA  
p.zza cad. della  
montagnola 50  
via trionfale 7596  
viale nni aprile 19

Ieri ☺ minima 15°  
● massima 18°  
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,14  
e tramonta alle 17,39

# ROMA

L'Unità - Martedì 8 ottobre 1991  
La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.490.1  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

L'USATO  
rosati  
motivazione  
d'acquisto

Denuncia di Sara, ricoverata al S. Spirito  
a seguito di un incidente stradale  
«Sono stata toccata e minacciata  
mi ha difeso la mia anziana vicina di letto»

La donna accusa l'infermiere che era di turno  
«Non sapevo a chi chiedere aiuto  
e adesso si rifiutano di cambiarmi reparto»  
E in corsia questi fatti non sono rari

## Una notte violenta in ospedale

Bloccata dalle fratture in un letto del Santo Spirito, Sara R., 27 anni, l'altra notte ha subito le molestie sessuali dell'infermiere in turno Mauro D.C.. Sara ha subito denunciato l'episodio. Il direttore sanitario: «Attendo i rapporti scritti, poi comunicherò tutto alle forze dell'ordine». Una rapida inchiesta dice che le molestie sessuali negli ospedali sono frequenti, ma solo raramente vengono raccontate.

detto che mi faceva male, che volevo dormire. Lui intanto mi prendeva le mani, toccava le spalle. «Ma dai Sara, l'altro giorno stavi bene e ora tutt'a un tratto stai male?». Mentre parlava, l'infermiere proseguiva le molestie. Lo ha interrotto l'intervento di Santa Ciccolini, la signora del letto accanto. «Io sono pronta a testimoniare tutto. Quando ho visto cosa faceva, gli ho chiesto la puntura per la mia fenta: ho un piede amputato, vede?». Sara prosegue. «Quando ho visto come trattava la signora mi sono messa paura e ho cominciato a piangere. Diventava violento. Le ha detto "Statti zitta, tu devi dormire e non guardare", «lo però guardavo eccome, altro che dormire!», sbotta Santa Ciccolini - «Resto perché la signora si sente male?», mi diceva. «Piange per colpa tua, invece?», gli ho detto io. «Mi ha chiesto se volevo un antidolorifico - riprende Sara - e io gli ho detto che non volevo niente. Ma lui è andato lo stesso a prendere delle gocce. È tornato con l'acqua e la medicina già versata dentro. Voleva che bevessi. Ho detto di no. E lui: «Non lo prendi domattina lo so?». Poi è andato via. E non ho chiamato. Era lui il responsabile: chi chiamavo? Dal letto non ci potevamo muovere, e poi i campanelli non ci sono».

### Telefono Rosa: «Aggressioni frequenti e quasi mai punite»

Stupri tentati o riusciti, molestie sessuali subite nelle strutture sanitarie, pare proprio non siano eventi rari. Non almeno per le operatrici di associazioni di assistenza alle vittime di violenza, che raccolgono segnalazioni e denunce praticamente ogni giorno. «Ascoltiamo molto spesso testimonianze di donne che, a Roma e nella regione, restano vittime di violenze sessuali in ospedali, cliniche, perfino ambulanze - afferma Giuliana Dal Pozzo, di "Telefono Rosa". Di recente siamo venute a conoscenza di uno stupro consumato in una clinica di Latina, mentre proprio una settimana fa una cinquantenne ci ha raccontato, di essere stata violentata da un prete mentre era immobilizzata nel letto di un ospedale romano». Rabbia e indignazione, dunque per il caso di Sara R. che al Santo Spirito nella notte di ieri ha dovuto difendersi da un infermiere un po' troppo «premuoso»,

ferma alla confidenza fatta all'assistente sociale, spesso unico punto di riferimento all'interno delle strutture. L'utente di un ospedale, magari in lunga degenza, teme il ricatto, ha paura di non essere più curata come si deve. Ma il timore è anche quello di essere presa per visionaria: se nel corso di una medicazione o di un massaggio una paziente percepisce che l'operatore sta andando oltre, difficilmente si rivolge alla direzione dell'azienda, perché spiegare quanto "oltre" non è affatto semplice. E se dentro le strutture sanitarie la realtà sommersa è questa, fuori non va certo meglio, e la città continua ad essere sprovvista dei mezzi adeguati non solo a prevenire quei reati riconducibili alla cultura dello stupro, ma anche a fornire la giusta tutela alle donne che li hanno subiti. «Sì, a Roma sono poche le esperienze valide in questo senso - afferma Daniela Monteforte consigliere comunale del Pds, presentatrice, con altre, di un ordine del giorno che impegna l'assemblea capitolina a realizzare una rete di assistenza psicologica-legale alle vittime di violenza. «Sono necessarie strutture di accoglienza, magari in collaborazione con i consultori e il potenziamento, di quelle di tutela legale, sostenendo le iniziative delle associazioni di donne che già svolgono queste attività». □ Fe.Ma.

### Sentenza confermata agli stupratori di Marinella



Due anni di reclusione. La corte di Cassazione ha confermato ieri la sentenza di appello che il 15 novembre dell'88 aveva condannato Vittorio Putti, Sandro Ramoni e Stefano Ghelli per lo stupro di Marinella Cammarata (nella foto). Ai tre imputati la suprema corte ha invece annullato un mese di reclusione per atti osceni in luogo pubblico come espressamente previsto dal nuovo codice. L'episodio che vide protagonista della violenza Marinella accadde la notte tra il 7 e l'8 marzo dell'88, in una stradina adiacente piazza Navona. La violenza venne interrotta solo grazie all'intervento di un brigadiere dei carabinieri che sorprese gli stupratori con ancora i pantaloni calati. I tre vennero condannati in prima istanza a quattro anni e otto mesi ciascuno. La corte d'appello ritenne invece di ridurre la pena considerando minima la violenza subita dalla donna - ex tossicodipendente - in ragione delle sue scarse risorse di difesa. Marinella morì tre giorni dopo la sentenza di secondo grado.

### «Uno come noi» I somali difendono il barbone ucciso

«Ahmed Farah non era un barbone rissoso, ma un uomo mite e gentile. Generoso e interessato alle sorti del suo paese di cui ogni giorno cercava notizie nei caffè che a Roma i democratici somali frequentano dall'inizio della dittatura». Il presidente della comunità somala in Italia, Fatuma Hagl Yassin, ha voluto così ricordare il connazionale assassinato per un letto di cartone su cui dormire. «Era un rifugiato politico - ha detto ancora Fatuma Hagl - riconosciuto dall'Onu, ma non dal governo italiano che gli negava il diritto di asilo. Un uomo che ha conosciuto l'esilio e ha vissuto la condizione di abbandono cui sono costretti a vivere molti somali rifugiati a Roma».

### Un telefono «viola» contro gli abusi psichiatrici

Da domani entrerà in funzione un servizio telefonico per chi voglia denunciare abusi e violenze psichiatriche. Il «Telefono viola» pensato e realizzato dal Centro di ecologia umana della Lega per l'Ambiente, vuole combattere soprattutto l'uso dell'electroshock, la cui pratica - secondo Alessio Coppola presidente del centro - da due anni è tornata ad essere un trattamento in uso negli ospedali. Al «Telefono viola» risponderanno anche consulenti giuridici per perizie di parte anche per i casi di interdizione. Il numero è il 4467375.

### Oggi a Velletri la prima udienza per il delitto «Provitali»

È cominciata questa mattina il processo a carico di Caterina Provitali, di 30 anni, e Anna Bianchi, di 65, - rispettivamente figlia e moglie della vittima - accusate di aver ucciso Renato Provitali, il portiere del palazzo Ina di viale Regina Margherita, a Velletri, trovato morto nella piccola abitazione di campagna la mattina del 28 ottobre 1990. Il giudice ha dovuto inizialmente decidere sulla richiesta del pubblico ministero, Angelo Palladino, di poter ammettere le deposizioni rilasciate dalle due donne prima di essere imputate. La richiesta è stata respinta. Successivamente, d'accordo con gli avvocati difensori, Marco Fagiolo e Giuseppe Marazzita, e con il legale di parte civile Giovanbattista Maggiorini, è stato stilato il calendario dell'escussione dei testimoni, articolato in otto sedute, fino al 21 novembre prossimo. A costituirsi parte civile è stato l'altro figlio della vittima, Claudio Provitali.

### I commercianti «In XI dilaga abusivismo e corruzione»

«Per avere una licenza spesso devi dare un sacco di soldi...». L'imputato Iadaluca si è avvicinato piano, con le mani in tasca. E ha cominciato: Iadaluca: Tanto, non te lo fanno costruire, il chiosco. Panchino: Ma figurati, ormai la licenza c'è, è tutto a posto. Iadaluca: Già, e le fogne? Secondo me, non c'è niente da fare. Panchino: Ma no, il collettore è già fatto. Cioè, mi hanno detto che non c'è problema. Iadaluca: Ti sbagli. In via Mattia Battistini il collettore non può essere costruito. Panchino: Invece, mi è stato detto che è tutto a posto. Iadaluca: Scusa, vuoi che io non lo sappia? O il Comune cambia tutte le regole, o il non c'è niente da fare. Certo, se paghi al geometra la tariffa, va tutto a posto, sì. Fanno sei milioni, più o meno. Ma magari a Panchino fanno uno sconto. Panchino: Credo che a Panchino non. Chiederanno mai più tangenti. Iadaluca, ai giornalisti: «Io ho solo eseguito, sono stati gli altri a dirmi cosa dovevo fare. E poi i soldi non li avevo nascosti nelle mutande, ma nel giubbotto».

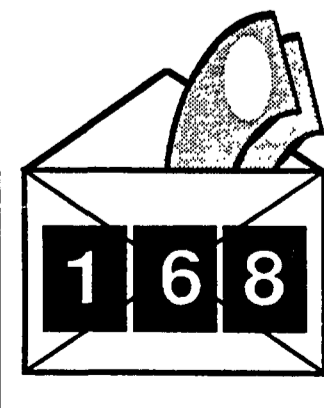
### Arrestate a Fiumicino «esperte» borseggiatrici

Agivano in coppia. Distravano i visitatori intenti ai banchi dell'accettazione e procedevano ad un fulmineo borseggio. Ieri a Fiumicino due cittadine peruviane sono state trattate in arresto, con l'accusa di furto aggravato, dagli uomini della squadra di polizia giudiziaria. Si tratta di Miranda Sobrevilla Blanca, 48 anni, e Rojas Zapata Carmen, 41 anni, di Lima. Miranda Sobrevilla è una vera professionista del borseggio e vanta un curriculum di tutto rispetto: è stata già arrestata cinque volte per lo stesso reato sempre a Fiumicino e 30 volte complessivamente nel nostro paese.

### Ateneo Una settimana di mobilitazione antifascista

Una settimana di mobilitazione antifascista e contro la Nato in coincidenza con l'8 novembre, data in cui sarà firmato il nuovo Patto Atlantico, è la risposta del Movimento degli studenti alle aggressioni dei gruppi neofascisti che negli ultimi giorni si sono venificati nella città universitaria. Lo ha deciso una volta assemblea riunitasi ieri a Scienze politiche. La settimana di mobilitazione, che dovrebbe concludersi con un corteo l'8 novembre, non sarà comunque gestita dai soli studenti.

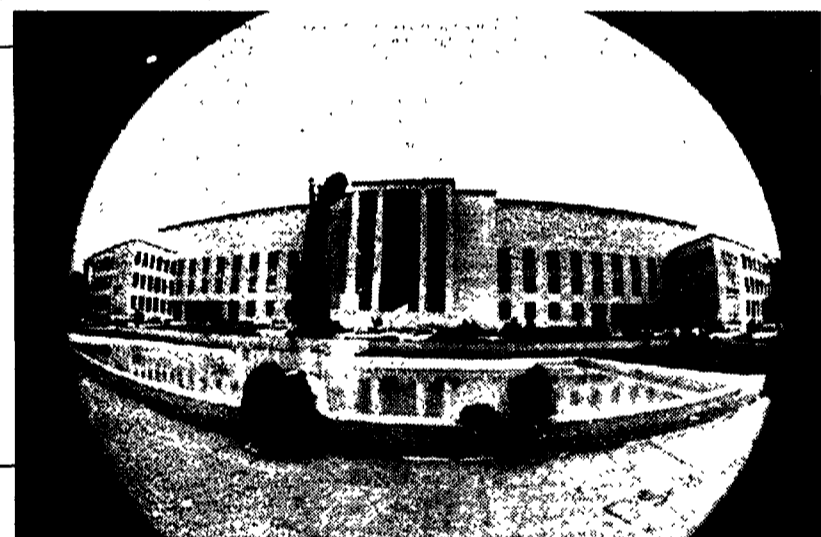
ANNA TARQUINI



Sono passati 168 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di avviare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Gli schieramenti in campo  
Interviste a Scoppola e Villari  
La Sapienza  
domani al voto  
per il rettore

A PAGINA 25



Ieri circolazione in tilt  
Pioggia, incidenti e semafori rotti  
Torna lo smog  
Allagamenti  
e traffico record

A PAGINA 26

Aperto e rinviato il processo a Iadaluca, l'amministratore dc di Primavalle sorpreso con venti milioni nascosti nelle mutande «Facevamo un po' per uno nella maggioranza», ha dichiarato in istruttoria. E a Panchino: «Vedrai, dovrai pagare ancora»

## «Così venivano divisi i soldi delle tangenti...»

«La tangente doveva essere divisa tra tutti i partiti...». È l'accusa di Sergio Iadaluca, che in aprile fu sorpreso con 20 milioni nelle mutande. L'ex consigliere dc chiama in causa anche l'assessore Bernardino Antinori (che però al giudice ha smentito tutto). In tribunale a Paolo Panchino Sergio Iadaluca dice: «Per il chiosco dovrai pagare ancora». Processo rimandato per un errore procedurale.



Sergio Iadaluca durante il processo

CLAUDIA ARLETTI

«Parlo, se mi portate in caserma vi racconto tutto», disse subito ai carabinieri, spaventatissimo: gli avevano trovato, nascosta nelle mutande, una tangente di venti milioni. Ha parlato davvero, Sergio Iadaluca, consigliere democristiano. Così, questa storia di corruzione si è trasformata in un «caso politico»: Dc, Psi, Pli, Pri, Psdi, cioè i partiti della maggioranza che, fino a maggio, «governava» la XIX circoscrizione, sono coinvolti. «Ci sono dentro tutti», è scritto nella registrazione di un colloquio telefonico che, prima dell'arresto, Sergio Iadaluca ebbe con Paolo Panchino. «Si spartiscono le tangenti», ha ripetuto in questi mesi al magistrato il consigliere reo confessore. «Solo l'opposizione è fuori. C'è di mezzo anche un assessore. È Bernardino Antinori (tecnologi-

co), democristiano. Dice Sergio Iadaluca: «Panchino era stato segnalato al presidente della XIX dall'assessore Antinori, esponente del suo partito».

Una bugia, per tentare di dividere con altri la responsabilità? La verità doveva cominciare a saltare fuori ieri, primo giorno del processo. Che però, per un errore procedurale, è stato rimandato a non si sa quando. Così, solo dai verbali degli interrogatori si può costruire parte della storia. Comincia il 19 aprile scorso, quando i carabinieri arrestarono Sergio Iadaluca e, con lui, altri tre uomini della XIX: Francesco Pellicano, capogruppo dc; Gianuario Marotta, presidente della commissione commercio; Cosimo Palumbo, presidente della circoscrizione.

Peggio di tutti, ne esce Cosi-

Palumbo, il presidente. Lui smentisce ogni cosa. Ma Sergio Iadaluca dice: «Palumbo mi presentò Panchino, aggiunse che si trattava di un amico di partito...». Domandai quale cifra doveva chiedere, e Palumbo mi rispose: trenta, quaranta milioni, vedi tu...». Poi si lamentò perché avevo domandato poco». Tutti d'accordo, secondo Sergio Iadaluca, ma anche tutti contro tutti. Sui soldi, per esempio, nacque un mezzo pasticcio: a qualcuno degli «interessati» era stato detto che si trattava solo di 15 milioni, e non di 20. La spartizione, così,

ministrativa del partito che si occupa di definire e gestire queste cose...». Così, alla fine, il giudice ha voluto sentire anche l'assessore Bernardino Antinori. Che ha ammesso di avere conosciuto Paolo Panchino («4 anni fa») e di essersi interessato personalmente della sua pratica. Ma ha negato qualsiasi coinvolgimento nella vicenda-tangente: «Non ricordo se sono stato io stesso a segnalare Panchino a Palumbo, cui ero legato da rapporti di comune militanza politica, o se lo ha fatto la mia segreteria, come è più probabile. Escluso comunque di avere avuto in seguito occasione di parlare con Palumbo...». Al giudice Sergio Iadaluca ha raccontato: «Quando mi ha portato il denaro, Panchino mi ha chiesto se dovevo dare altri soldi al segretario dell'assessore Antinori. Gli ho risposto che non sapevo nulla».

Mente, Sergio Iadaluca? O dice la verità? Bisognerebbe aspettare mesi, per saperlo. L'udienza di ieri mattina si è conclusa con un «tutti a casa», che ha strappato sorrisi sollevati a tutti gli imputati. Qualcuno, invece, si è davvero arrabbiato. Il Codaccons: «Questo errore incide sulla credibilità dell'istituzione giudiziaria». E l'Aduc (altra associazione di consumatori): «Chiediamo al ministro Martelli

di aprire un'inchiesta». Un funzionario della cancelleria, infatti, si è dimenticato di mandare gli avvisi di citazione agli imputati. Lo hanno multato di diecimila lire.

### Faccia a faccia nei corridoi

Prima, era stato un parapiglia. Telecamere, flash, i gridolini stupiti di una scolaresca: «Oh, ma è quello delle mutande...». Lui, Sergio Iadaluca, è arrivato in anticipo. L'aria quasi rassegnata, un sorriso forzato: «Non lavoro, no. La Rai mi ha licenziato in tronco. Leggo. Sto scrivendo un memoriale politico, comincia dal 1968». E ancora: «La politica è stata la mia passione, forse mi presenterò alle prossime elezioni...». No, non con la Dc.

Poi, a metà udienza, c'è stato l'incontro con Paolo Panchino. S'erano guardati appena, all'inizio, rare occhiate di sfuggita. Ma dopo, mentre la corte decideva se rimandare il processo, si sono parlati. L'imputato Iadaluca stava contro la parete. Ascoltava, in silenzio, Paolo Panchino che ripeteva ai giornalisti la storia del suo chiosco: «Pazzesco, dovrò far-

lo costruire su misura, mi costerà un sacco di soldi...». L'imputato Iadaluca si è avvicinato piano, con le mani in tasca. E ha cominciato: Iadaluca: Tanto, non te lo fanno costruire, il chiosco. Panchino: Ma figurati, ormai la licenza c'è, è tutto a posto. Iadaluca: Già, e le fogne? Secondo me, non c'è niente da fare. Panchino: Ma no, il collettore è già fatto. Cioè, mi hanno detto che non c'è problema. Iadaluca: Ti sbagli. In via Mattia Battistini il collettore non può essere costruito. Panchino: Invece, mi è stato detto che è tutto a posto. Iadaluca: Scusa, vuoi che io non lo sappia? O il Comune cambia tutte le regole, o il non c'è niente da fare. Certo, se paghi al geometra la tariffa, va tutto a posto, sì. Fanno sei milioni, più o meno. Ma magari a Panchino fanno uno sconto. Panchino: Credo che a Panchino non. Chiederanno mai più tangenti. Iadaluca, ai giornalisti: «Io ho solo eseguito, sono stati gli altri a dirmi cosa dovevo fare. E poi i soldi non li avevo nascosti nelle mutande, ma nel giubbotto».

Una piccola bugia, questa. Perché nel rapporto dei carabinieri si parla, decisamente, di «mutande».